

# “Affinché l'Italia smetta di franare quando piove”: i Contratti di Fiume per uscire dalla cultura del rischio e dell'emergenza

MASSIMO BASTIANI  
Ecoazioni  
E-mail: m.bastiani@ecoazioni.it

## 1. ASSENZA DI POLITICHE PER LA DIFESA DEL TERRITORIO

La crisi globale e sistemica alla quale ci troviamo davanti, è profondamente connessa alla debolezza del nostro modello di sviluppo. Quello che appare altrettanto evidente è lo stato in cui versa il nostro territorio ed i fiumi in particolare. Degrado dei suoli, abbandono del territorio, occupazione dello spazio e realizzazione di opere che rendono l'ambiente incapace di equilibrare i fenomeni meteorologici, cementificazione degli alvei dei fiumi, costruzione nelle aree golenali, esodo dalle montagne, abbandono delle tecniche tradizionali di gestione dei boschi, dei suoli e dei fiumi sono solo alcuni esempi che testimoniano l'incapacità delle politiche per la difesa del suolo in buona parte d'Italia. È in questo contesto, non di certo ottimale, che i Cambiamenti Climatici sono destinati a indurre, ulteriori e profonde variazioni alle precipitazioni e scorrimento delle acque, rischi di inondazioni e erosioni costiere, qualità delle acque, distribuzione di specie ed ecosistemi, in termini stagionali ed annuali.” Considerato che “...questi cambiamenti si apprestano divenire particolarmente significativi nella seconda metà di questo secolo”.<sup>1</sup>

Si tratta appunto di una crisi sistemica, di cui ormai tutti parlano, ma anche di un fenomeno ampiamente prevedibile e le cui radici vanno ricercate nella storia/cronaca dei nostri territori.

Già nei primi anni '70 un fine giornalista ambientale come Antonio Cederna si interrogava sul perché “l'Italia frana e si sbriciola non appena piove per due giorni di fila”<sup>2</sup> ri-

chiamando, ora ed allora, la nostra attenzione su problematiche sistematicamente sottovalutate se non ignorate dalla politica italiana: la difesa dell'ambiente, la sicurezza del suolo e la pianificazione urbanistica.

Invece di adottare una accorta politica di prevenzione degli eventi catastrofici, negli ultimi 50 anni si è privilegiato il “saccheggio del territorio”<sup>3</sup> e l'economia dell'emergenza basata su interventi postumi, dispendiosi e spesso tardivi, prevalentemente a sostegno di “grandi opere”, decisi per le comunità e mai con le comunità, sui fiumi e non per i fiumi.

Dal 1950 ad oggi si sono spesi più di 200 miliardi di euro per riparare i danni causati da calamità naturali<sup>4</sup>, quando sarebbe bastato destinare il 20% di questa cifra ad opere di manutenzione per limitare le disastrose conseguenze e soprattutto le perdite di vite umane.

La difficoltà di affrontare queste problematiche viene, in Italia, attribuita “da sempre” alla cronica mancanza di risorse

luvioni ripropongono il grave problema della difesa dell'ambiente. Perché l'Italia frana quando piove” Antonio Cederna denunciava le serie inadempienze presenti rispetto alla difesa del territorio. Tali inadempienze associate alla sistematica mancanza di scelte adeguate, ancora oggi a distanza di 40 anni, appaiono di drammatica attualità. A questo proposito voglio riproporre di seguito un brano tratto proprio dall'articolo sopraccitato. “Gli eventi franosi sono due-tremila l'anno, con un morto ogni otto giorni: i geologi del Servizio di stato sono cinque, uno ogni dieci milioni di abitanti (mentre nel Ghana sono uno ogni settantamila). Sarebbe davvero strano che l'Italia non andasse periodicamente sott'acqua. Gli interventi pubblici sono saltuari, sono frammentari, non coordinati (nulla di decisivo è stato ancora fatto per il bacino dell'Arno, a sei anni di distanza dall'alluvione). ..Ma intanto questa Italia, sempre pronta a invocare la propria “povertà” per non fare le cose indispensabili, ha stanziato la settimana scorsa altri cinquecento miliardi di lire per costruire nuove autostrade.

3 Santino, U. (1994) Il mondo della mafia nel saccheggio del territorio, relazione presentata al convegno «Ambiente Ecologia Società» Gibellina. Riportata in «Città d'Utopia» n. 11.

4 CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), 2012.

economiche<sup>5</sup>. Ancora in tempi recenti il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, dichiarava che Italia avrebbe bisogno di interventi per circa 40 miliardi nei prossimi 15 anni: “Serve un finanziamento annuale stabile pubblico di almeno 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni per affrontare i nodi critici della messa in sicurezza del territorio”<sup>6</sup>.

Purtroppo non si tratta solo di scarsità di risorse economiche, è altresì evidente l'inadeguatezza delle politiche nazionali nel produrre risultati nella direzione della difesa del territorio: “In Italia la superficie utile destinata a terreno agricolo è passata da 18 a 13 milioni di ettari”<sup>7</sup>. Negli ultimi 40 anni è stata, infatti, cementificata un'area pari all'estensione di Lombardia, Liguria ed Emilia ad una velocità di 8.500 ettari all'anno<sup>8</sup> e nel 2020 il consumo di suolo potrebbe raggiungere i 75 ettari giornalieri. L'incuria e la inadeguatezza del territorio contribuiscono all'incapacità di dare risposte che mettano in sicurezza le popolazioni da eventi estremi sempre più ricorrenti....”Questi eventi impattano su un territorio inadeguato a causa dell'eccessiva cementificazione e dell'incuria dei singoli cittadini e delle istituzioni locali”<sup>9</sup>.

Si tratta di “invertire la rotta” si tratta di avviare con urgenza nuove politiche nazionali orientate ad un reale “green new deal del territorio”<sup>10</sup> e la carenza di risorse non è

5 Già nel 1970 la Commissione Interministeriale De Marchi calcolava che per la difesa idraulica del territorio italiano occorrevo investimenti, per i successivi 30 anni, pari a 5.300 mld di lire, investimenti di fatto mai trovati.

6 Corrado Clini, Ministro dell'Ambiente, novembre 2012.

7 Mario Monti Presidente del Consiglio dei Ministri, settembre 2012.

8 Fai e Wwf in dossier “Terra Rubata”, 2012

9 Franco Gabrielli, Responsabile della Protezione Civile, novembre 2012.

10 La necessità di un green new deal è stata sottolineata nel corso del VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, richiamando esplicitamente al New Deal seguito alla crisi del '29 negli Stati Uniti. Di seguito introduco un estratto da Alberto Magnaghi, (Univer-

1 La Commissione Europea con la White Paper Adapting to climate change; Towards a European framework for action (COM/2009/147) invita ad integrare l'adattamento ai Cambiamenti Climatici nell'implementazione delle politiche riguardanti le acque. Una valutazione nazionale e regionale dei rischi climatici può fornire indicazioni fondamentali per la gestione dei singoli bacini fluviali.

2 Nel suo articolo apparso sul Corriere della sera, Milano, 3 gennaio 1973, pag. 1 dal titolo “Nuove al-



Figura 1 – Le prime grandi alluvioni “mediatiche”: Firenze 4 novembre 1966 e Genova 8 ottobre 1970

il “vero problema”. A fine novembre 2012 in Italia risultano non ancora spesi buona parte dei Fondi Strutturali accordatici dalla Commissione Europea per gli anni 2007-2013. la Ue ha destinato all'Italia circa 28 miliardi di fondi strutturali: 21 di Fesr e 7 di Fse. Un Paese in crisi economica dovrebbe approfittare di tanta generosità. In Italia invece accade il contrario: finora ne abbiamo spesi appena il 18% (5 miliardi), gli altri 23 sono a rischio. Solo la Romania, col 14%, ha fatto peggio. Si tratta quindi di carenza di risorse ma anche

sità degli Studi di Firenze), tratto dall'introduzione alla “Sessione 2” da lui coordinata assieme a Mario Clerici (Regione Lombardia). “Il destino del nuovo modello di sviluppo fondato sulla funzione pubblica per “far leva sulle proprie forze” promosso da Keynes in risposta alla grande crisi è emblematicamente affidato alla rinascita di un fiume...la riqualificazione dei 100.000 kmq della valle del Tennessee, investimenti per progetti integrati di riqualificazione ambientale, idrogeologica, infrastrutturale, agro-forestale, energetica, edilizia, industriale...”. “Il new deal dei fiumi può dunque a buon diritto costituire l'avvio di forme della politica e delle politiche locali in grado di mobilitare energie sociali e produttive per il superamento della crisi: la forma del Contratto (“deal” significa anche contratto, negoziazione) è quella che consente di attivare i soggetti sociali, economici, produttivi e istituzionali che rifondano le basi di sistemi economici locali fondati sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali del territorio, dell'ambiente e del paesaggio. Ecco perché è importante la generalizzazione a livello nazionale dei Contratti di Fiume come strumenti ordinari della pianificazione integrata di bacino. Il “green new deal” può partire di qui.”

di incapacità di programmazione e di spesa. È altresì chiaro che se l'Italia non riuscirà a spendere tutte le risorse residue entro quest'anno, è facile prevedere che i Paesi virtuosi vorranno avere più voce in capitolo nella ripartizione dei finanziamenti europei per il 2014-2020.

È necessario operare delle precise scelte in termini di programmazione ed utilizzo delle risorse: spostare i fondi dalle grandi opere al monitoraggio, gestione e manutenzione del territorio; coinvolgere direttamente le economie locali, investendo in prevenzione e sviluppo “con la possibilità di occupare una gran massa di lavoratori<sup>11</sup>”; finalizzare parte del fondo rotativo del decreto crescita e delle risorse provenienti dai fondi strutturali alla difesa ambientale; migliorando la capacità di spesa dei fondi UE; adottando strumenti “di semplificazione amministrativa”, già ampiamente sperimentati nel resto d'Europa come ad esempio i Contratti di Fiume, di Foce e di Lago (CdF).

## 2. CONTRATTI DI FIUME: CONDIVIDERE SCELTE E RESPONSABILITÀ

Attraverso i Contratti di Fiume è possibile avviare un processo diffuso di programmazione negoziata creando accordi più condivisi e

11 Oriella Savoldi, Responsabile del Dipartimento nazionale Ambiente e territorio CGIL, in “dal dissesto idrogeologico alla prevenzione e alla cura del territorio per uno sviluppo sostenibile e per l'occupazione” 2012

quindi più fattibili per la gestione dei territori fluviali. Attraverso i CdF sta avvenendo un passaggio importante, “dalla stagione della protesta a quella della proposta”. Oltre a segnalare quello che non funziona si decide collettivamente e ci si “spende” direttamente nella risoluzione del problema individuato.

Attraverso i Contratti di Fiume è possibile condividere strategie integrate d'intervento nei territori fluviali, multidisciplinari ed in grado di sostituire la logica settoriale fino ad oggi dominante.

Uso del suolo, rischio idrogeologico, ciclo delle acque, economia, benessere sociale, paesaggio... lotta ai cambiamenti climatici, sono aspetti indissolubilmente legati gli uni agli altri e che solo forzatamente vengono tenuti distinti. In questi processi le comunità locali sono una risorsa fondamentale, sono attori attivi e partner e non soggetti passivi di cui cercare il consenso, su decisione già prese altrove.

I Contratti di Fiume hanno già contribuito a mettere insieme in molti territori italiani, Autorità di Bacino, Regioni, Province, Comuni, abitanti, portatori di interessi, in un patto per la rinascita dei bacini idrografici; richiamando le istituzioni (con i loro diversi livelli di pianificazione e programmazione) ad una visione non settoriale, ma integrata di chi percepisce il fiume come ambiente di vita (Convenzione europea del paesaggio, 2000) dunque come un bene comune da gestire in forme collettive. I “Contratti di Fiume”, già utilizzati in Europa (in particolare in Francia e Belgio) fin dagli anni '80/'90 stanno conquistando anche in Italia spazi inimmaginabili, con oltre 57 processi avviati in 16 Regioni.

I Contratti di Fiume rappresentano oggi l'unica piattaforma decisionale innovativa, capace di far emergere nuove progettualità, per uscire dalla cultura del rischio e dell'emergenza e per facilitare il passaggio dalla

pura pianificazione alla pianificazione/programmazione ed attuazione. Attraverso un Contratto di Fiume si mettono a sistema e si integrano le conoscenze (ambientali, territoriali e socio-economiche) si avvia l'integrazione reale delle politiche<sup>12</sup>, si costruisce un protocollo d'intesa "Contratto" in grado di attivarsi attraverso azioni concrete dalla macro e micro-scala. Infine sono un buon investimento: Il fattore moltiplicatore degli investimenti attivati da un CdF è di uno a tre ed arriva ad uno a sei se si considerano gli eventuali danni evitati a cose e persone che la tutela del territorio produce. Cioè, 1 euro di investimenti pubblici nei CdF ne sviluppa 6.

comunità" nazionale intorno alla diffusione dei Contratti di Fiume con la finalità di migliorare le politiche d'intervento nei territori fluviali. È bene ricordare in proposito che la SIGEA ha aderito fin dall'inizio fornendo negli anni un contributo essenziale.

Nel 2010 a Milano, presso la Regione Lombardia è stata presentata la Carta Nazionale dei Contratti di Fiume (il Manifesto fondativo dei CdF in Italia), frutto di un processo elaborativo che ha visto lo svolgimento di 7 congressi nazionali, numerose riunioni tecniche ed il coinvolgimento, tra gli altri, di 11 Regioni, 6 Autorità di Bacino, 15 Enti Parco, 18 Università e circa 30 tra associazioni di cittadini, am-

dell'emergenza a quella della prevenzione e manutenzione del territorio".

Per evitare continue catastrofi è necessario agire sulla creazione di accordi che agiscano su più settori (idraulico, agricolo-forestale, urbanistico, paesaggistico, ecc..) integrandoli tra loro e che prevedano la partecipazione attiva e il confronto multi-attoriale, dal pubblico al privato.

#### 4. LE PROPOSTE DEL VII TAVOLO NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME PER UN "NUOVO CORSO" NELLA GESTIONE E DIFESA DEL TERRITORIO

- Favorire attraverso i Contratti di Fiume l'attuazione delle direttive europee sulla qualità delle acque e sul rischio alluvioni

La pianificazione in materia di corsi d'acqua deve tener conto tanto del raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici (direttiva 2000/60) che della prevenzione e riduzione del rischio di alluvioni (direttiva 2007/60). I due assi devono tra loro dialogare in modo che un obiettivo non precluda l'altro e posano integrarsi con tutti i livelli di pianificazione (i Piani territoriali regionali PTR ed i piani d'area conseguenti, i Piani dei parchi nazionali e regionali, i Piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici, i Piani faunistico-venatori regionali e provinciali, i Piani di sviluppo rurale o i programmi per l'irrigazione e la bonifica.. ecc..). Per far questo si propone che le norme di piano, le linee guida e gli altri strumenti operativi prevedano esplicitamente i CdF in quanto strumenti utili per la loro redazione, attuazione ed integrazione (sull'esempio di quanto fatto nel Piano di gestione dell'Autorità di distretto del Po o per il Piano territoriale regionale del Piemonte). Ai fini della sicurezza del territorio, è necessario e urgente, intersecare i Piani e le norme sulle acque con quelli per la difesa del suolo.

- Contribuire a frenare il consumo di suolo e la tutela degli spazi aperti

Contribuire a fermare la crescita del consumo di suolo e a tutelare gli spazi aperti deve costituire una priorità nelle politiche di governo del territorio e deve diventare una sfida comune da giocare con il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse, diventando uno degli obiettivi prioritari anche per i Contratti di Fiume. Questo obiettivo generale è stato ulteriormente esplicitato nel 2011 dalla Commissione Europea con la "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" (COM(2011) 571), nella quale si propone che, entro il 2020, le politiche dell'UE tengano conto delle loro conseguenze sull'uso dei terreni, con il traguardo di un incremento dell'occupazione netta di terreno pari a zero da raggiungere entro il 2050. A questo fine,

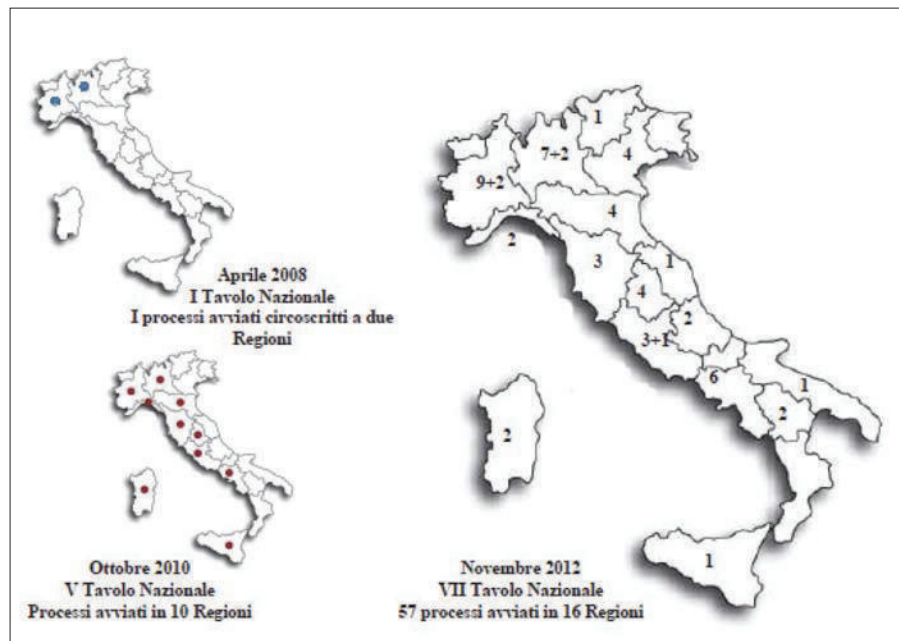


Figura 2 – Evoluzione dei Contratti di Fiume in Italia “dal Primo al Settimo Tavolo Nazionale” (Fonte: M. Bastiani, 2012)

### 3. IL TAVOLO NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME

“Accanto all'Italia rassegnata ad una perenne emergenza, esiste un'altra Italia capace di muoversi tra le mille difficoltà e pronta a reagire e a ridisegnare il proprio futuro”<sup>13</sup>. Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, istituito nel 2007 dal Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, è nato per creare una “co-

munale e di categoria, ma anche Province, Comuni, imprese e professionisti.

Nel 2011 la Carta è stata condivisa dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Commissione Ambiente e Energia, con l'impegno ad una sua diffusione presso Regioni e Province. I Contratti di Fiume costituiscono uno strumento di programmazione negoziata per la pianificazione e gestione dei territori fluviali italiani, in grado di promuovere la riqualificazione ambientale e paesaggistica attraverso azioni di prevenzione, mitigazione e monitoraggio del rischio idrogeologico<sup>14</sup>. Il VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume che si è tenuto a Bologna a fine 2012 si è aperto con il preciso appello, a politici, tecnici e comunità locali, affinché nella gestione dei fenomeni alluvionali e più in generale del rischio idrogeologico in Italia, si acceleri il passaggio “dalla cultura

12 Nel Bacino della Dordogne in Francia, più di cinquanta organismi ed autorità pubbliche responsabili, a diverso titolo ed a diversa scala, del governo dell'acqua e del territorio hanno integrato le loro politiche e si sono impegnati in strategie condivise regolate attraverso il Contratto di Fiume.

13 Nel 2011 con la finalità di raccogliere le esperienze positive dei CdF già presenti in Italia, Francia e Belgio e di approfondire tutti gli aspetti legati alla costruzione di un Contratto di Fiume ho curato un Volume che potesse avere funzione di “manuale operativo” su come avviare e gestire un CdF. Contratti di Fiume - Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici (a cura di Massimo Bastiani) Dario Flaccovio Editore, collana SIGEA di Geologia Ambientale.

14 VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume Bologna novembre 2012, introduzione al Position Paper Congressuale,

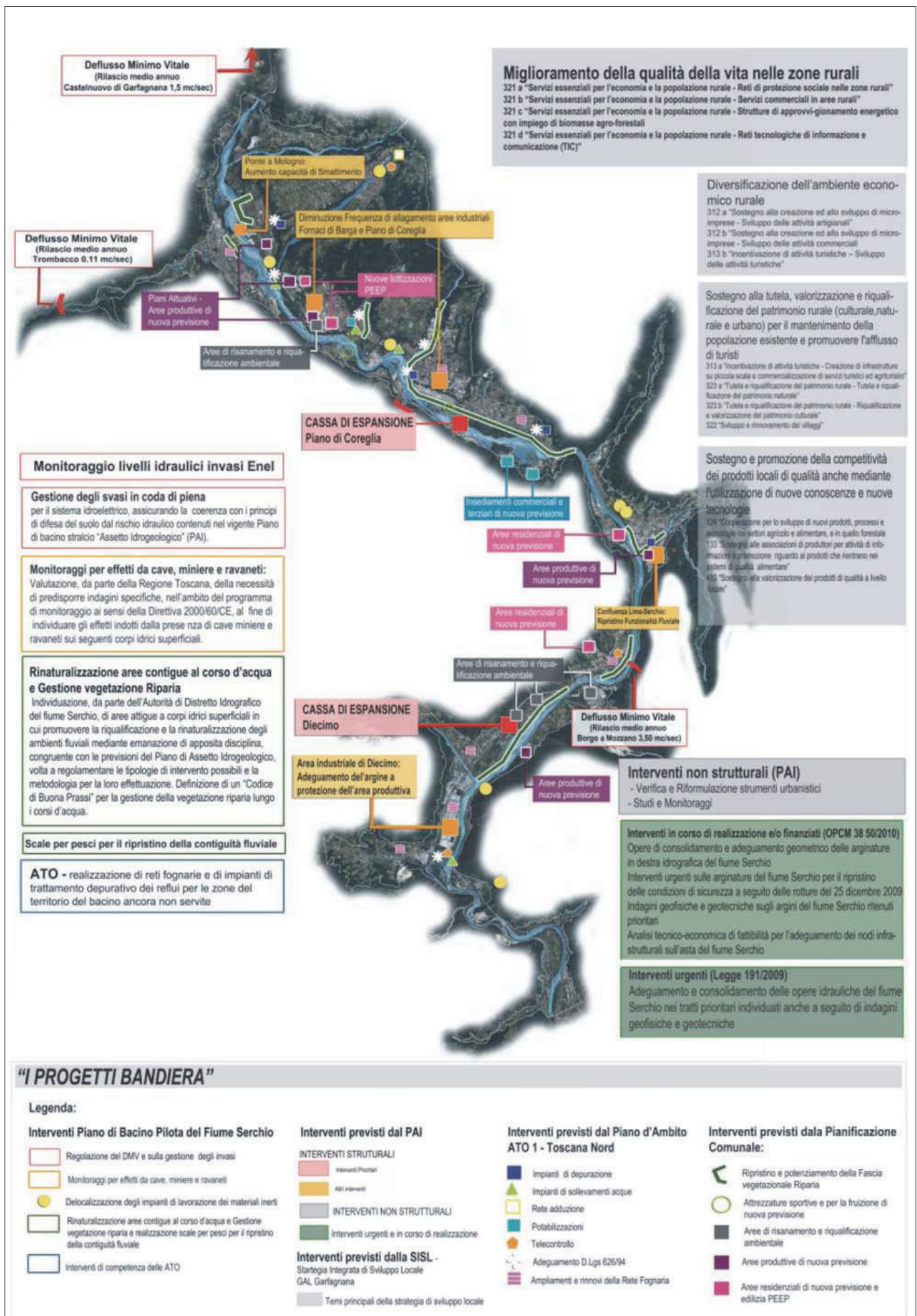


Figura 3 – Provincia di Lucca, Progetto EU Water In Core. Fiume Serchio integrazione tra pianificazione esistente ed azioni previste dal Contratto di Fiume coordinamento arch. Massimo Bastiani Ecoazioni (2012)



Figura 4 – Provincia di Lucca, Progetto EU Water In Core. Fiume Serchio. Momenti del processo partecipativo con gli attori locali per la costruzione del Contratto di Fiume (2012)

occorre incidere sull'occupazione di suoli liberi utilizzando leve fiscali o strumenti di compensazione ambientale obbligatoria (coerenti con le norme sovraordinate), inserire e classificare le aree agricole periurbane nei registri catastali; investire nella riqualificazione e riutilizzo degli spazi urbani; trovare gli strumenti per responsabilizzare i decisori sulle gravi conseguenze che hanno sull'ambiente la perdita di suolo libero e l'impermeabilizzazione dei suoli.

- **Promuovere la cultura della manutenzione e la cura del territorio come presidio territoriale**

La manutenzione e la cura del territorio devono svilupparsi come un presidio territoriale, svolto dalle Comunità locali in prima persona, responsabili da una parte della tutela delle aree naturali più pregiate del paese

se e al tempo stesso garanti di un'azione di controllo e manutenzione del territorio, utile per una politica di prevenzione del rischio idrogeologico. È necessario attuare forme di prevenzione primaria, che consenta di convivere con i rischi geologici, idraulici, idrogeologici, ambientali, sismici conclamati, per generare, fronteggiandoli, anche crescita e sviluppo nel paese.

Una buona manutenzione è quella che prevede il ripristino degli alvei con la riapertura delle aree di espansione, lotta agli incendi, abbattimento delle strutture abusive e piani di rimboscimento, attraverso una selvicoltura che "assecondi la natura" e quindi orientata verso la riqualificazione e la manutenzione del bosco. I CdF possono essere lo strumento utile a creare una consapevolezza comune accompagnando i piani e gli interventi riguardanti

i fiumi e i corpi idrici con nuove e più efficaci forme di democrazia partecipativa che prevedano strumenti di condivisione e luoghi di consultazione non solo a monte della redazione di piani e programmi ma anche durante la loro progettazione.

- **Valorizzare le aree urbane perifluviali di margine attraverso il sostegno alle economie agricole**

Il Contratto di Fiume diventa uno strumento particolarmente utile nel sostegno alle economie agrarie e nella ricerca di soluzioni per le aree urbane di margine. Si tratta di ambiti spesso trascurati dalla pianificazione e nei quali si amplificano i conflitti d'interesse tra diversi usi del suolo. Il Contratto di Fiume può rappresentare uno strumento nuovo per interpretare il valore e la qualità del paesaggio nei diversi contesti territoriali interessati dai



Figura 5 – Un esempio di ricostruzione del neo ecosistema fluviale e valorizzazione dell'agricoltura perifluviale dei margini urbani. Regione Umbria "Ricognizione generale tra il confine con la Toscana e il nodo Chiascio e la riqualificazione ecologico-paesaggistica di un sito posto lungo il Tevere". Masterplan Ponte Felcino (Perugia). Progetto Arch.tti Massimo Bastiani, Francesco Nigro, Virna Venerucci (2011)



Figura 6 – Progetto di un'Area Ecologicamente Attrezzata (APEA) sul fiume Ronco a Forlì. Progetto Arch.tti Massimo Bastiani, Virna Venerucci, Giovanni Crocioni, Ing.ri Marco Nori, Filippo Giovannini, Dott. Geol. Loris Venturini (2009)

corsi d'acqua, sostenendo il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura. Questo processo potrà essere favorito inserendosi all'interno delle nuove politiche della PAC utilizzando la remunerazione integrativa dei servizi ecosistemici prodotti dagli agricoltori e prevedendo la messa in campo di misure socioeconomiche complesse di ripopolamento rurale (anche intervenendo sulla disoccupazione e creando nuova occupazione legata al "ritorno alla terra"). L'obiettivo è quello di concorrere allo sviluppo di economie agricole multifunzionali, alla riqualificazione paesaggistica, al raggiungimento degli obiettivi di messa in sicurezza del territorio e ad una maggiore qualità ambientale delle coltivazioni.

- **Superare le visioni settoriali nella produzione di energia e nella gestione delle aree industriali**

Attraverso i Contratti di Fiume si può dare un contributo al superamento delle visioni settoriali e mono-disciplinari, anche nelle decisioni che interessano la produzione di energia e la gestione delle aree industriali. È importante sviluppare ipotesi di autogoverno locale delle risorse patrimoniali e del territorio anche dal punto di vista energetico e produttivo, attivando analisi delle risorse energetiche locali e progetti integrati di produzione e gestione. È necessario produrre elettricità ma senza produrre degrado e criticità. Il Contratto di Fiume, per il carattere di integrazione delle politiche locali che propone può essere uno strumento importante di governo di questi processi verso la sovranità energetica di

bacino. Per quanto riguarda le aree produttive, in Italia sono poste nella aree di pianura principalmente tra 1 e 5 Km di distanza dai fiumi. In questi ambiti è necessario avviare una politica di riqualificazione (paesistica, ambientale ed energetica), la loro messa in sicurezza, promuovendo le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) attraverso il coinvolgimento di comuni e abitanti, produttori, gestori e consumatori all'interno dei processi di Contratto di Fiume. "In questi ambiti, si tratta di progettare un'organizzazione territoriale in grado di armonizzare fra loro fattori produttivi, ambientali, sociali, culturali, estetici per produrre ricchezza durevole".

- **Promuovere la partecipazione nella risoluzione dei conflitti e per l'attivazione di sinergie tra interessi pubblici e privati**

Diffusione dell'utilizzo dei Contratti di Fiume, a livello locale, per favorire le decisioni attinenti la pianificazione distrettuale, per la risoluzione a scala locale dei conflitti, la crescita della consapevolezza, della responsabilità e l'attivazione di sinergie tra interessi pubblici e privati. In questa ottica è necessario individuare una scala di lavoro ottimale del CdF, che deve sempre avere a riferimento un bacino, un sottobacino o un tratto di asta fluviale da individuarsi attraverso il coinvolgimento di aggregazioni di Comuni, Province, Parchi e con le Regioni quali promotori/attuatori dell'iniziativa. Alla macroscale del Distretto idrografico si dovrà agire attraverso la condivisione di un "atlante degli obiettivi" da attuare promuovendo la formula del "contratto di contratti".

Il Contratto di Fiume può diventare uno strumento per risolvere situazioni di grande complessità in cui operano una molteplicità di attori e di norme. Un esempio sono le zone umide e le aree protette dove le direttive Habitat e Rete Natura 2000 si intersecano con la direttiva acque, alluvioni e i piani di gestione dell'area.

- **Favorire gli investimenti mirati e privilegiare l'utilizzo delle risorse pubbliche della programmazione strategica derivanti dai fondi europei**

Il fattore moltiplicatore degli investimenti attivati da un CdF, verificato anche in altri contesti europei, è di uno a tre ed arriva ad uno a sei se si considerano gli eventuali danni evitati a cose e persone che la tutela del territorio produce. Cioè, 1 euro di investimenti pubblici nei CdF ne sviluppa 6.

I Contratti di Fiume dovranno essere parte attiva dei processi di sviluppo locale indicando all'interno del nuovo ciclo di programmazione 2014/2020 e nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), misure per l'attivazione della multifunzionalità dell'agricoltura favorendo interventi strutturali (come già sta avvenendo in Regione Piemonte) e differenziando i bacini di appartenenza secondo distretti rurali. Più in generale i Contratti di Fiume potranno trovare la loro finanziabilità per il periodo 2014-2020, all'interno degli strumenti di programmazione strategica a disposizione delle Regioni e derivanti dai fondi europei (POR FERS- PSR-FSE) finalizzati ad avvicinarci agli importanti obiettivi di Lisbona e di Göteborg ed a sostenere la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro. Si potrà inoltre promuovere una norma che consenta alle regioni il riutilizzo annuale delle risorse rivenienti dai canoni del demanio idrico affinché queste risorse ritornino al territorio da cui derivano, per l'attuazione degli interventi di governance ambientale previsti dai Contratti di Fiume.

- **Accelerare il riconoscimento dei "Contratti di Fiume" da parte del Governo Italiano e delle Regioni**

I Contratti di Fiume non intendono sostituirsi alle intese istituzionali, agli accordi di programma o ad altri istituti di programmazione negoziata. Possono invece essere i motori della loro implementazione ed efficaci strumenti facilitatori della loro attuazione. A questo fine è necessario il riconoscimento dei "Contratti di Fiume" da parte del Governo Italiano e delle Regioni, quali "Strumenti" ordinari della pianificazione integrata di bacino in grado di attivare processi virtuosi di governance ambientale, contribuendo altresì alla "crescita" culturale e socio economica. Per raggiungere le finalità di un green new deal dei territori fluviali Italiani in tutto il paese è necessario che i Comitati Istituzionali Allargati dei Distretti Idrografici (dove



Figura 7 – Quello del Delta del Po' è il primo caso in Italia di Contratto di Foce, in un ambito ad elevata complessità, vengono affrontati più livelli di gestione delle acque (canali, fiumi, valli, lagune e coste marine). Progetto del Consorzio di Bonifica Delta del Po, progettisti ing. Giancarlo Mantovani e arch. Laura Mosca

sono presenti i Ministeri più interessati e tutte le regioni del Distretto) adottino rapidamente una o più delibere (atti) di indirizzo e coordinamento riconoscendo ai Contratti di Fiume dignità di potente istituto negoziale e "raffinata" partecipazione "Locale", invitando i soggetti competenti ed interessati del distretto idrografico ad attivarli. Questo riconoscimento consentirebbe la necessaria legittimazione della presenza degli amministratori locali, degli enti e delle istituzioni, e delle comunità locali all'interno dei processi già attivati ed in itinere.

Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume assieme a Legambiente, SIGEA, numerosi Ordini Professionali ed associazioni, è stato recentemente tra i promotori della Conferenza Nazionale sul Rischio Idrogeologico che si è tenuta a Roma il 6 febbraio 2013. Il coordi-

namento nato tra le associazioni, ha chiesto ufficialmente al futuro governo di assumere 3 impegni concreti da mettere in campo fin dall'inizio della legislatura: semplificazione normativa, risorse economiche, ed un nuovo approccio tecnico scientifico "Gestire il rischio idrogeologico deve essere una priorità"

L'VIII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume si terrà in Toscana tra ottobre e novembre 2013 in collaborazione con la Regione Toscana.

#### BIBLIOGRAFIA

- BASTIANI M. (2011), *Contratti di Fiume – Pianificazione strategia e partecipazione dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio, Palermo.
- CEDERNA A. (1991) *Brandelli d'Italia*, Newton Compton Editori.
- COMMISSIONE EUROPEA (2011), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consi-*

*glio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse*, Bruxelles.

COMMISSIONE EUROPEA (2012), *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, Lussemburgo.

COMMISSIONE EUROPEA (2009) White Paper Adapting to climate change; Towards a European framework for action, (COM/2009/147) Lussemburgo.

GISOTTI G. (2007), *Acque, fiumi e paesaggi fluviali: una lettura in chiave idro-geo-morfologica*, in Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della Società Italiana di Geologia Ambientale, n. 4/2007.

MAGNAGHI A., BONESIO L. E ALTRI (2013), *Per il ritorno al territorio: bene comune*, Fonte: La società dei territorialisti.

VII TAVOLO CONTRATTI DI FIUME BOLOGNA (Position paper ed atti) 2013, <http://nuke.a21fiumi.eu/>